

Io chiedo alla Camera di voler accoppiare le due memorie in un solo rimpianto. Diversi come essi furono, rappresentarono pure due mirabili attitudini della nostra gente. Diversi come essi furono, le ultime manifestazioni della loro vita politica, della loro coscienza di giuristi, li trovarono uniti, nello sposare l'amore alla patria italiana ad un fiero sentimento di rivendicazione e di giustizia a favore di ogni popolo oppresso: per il che il mio saluto è tanto più riverente, il mio sentimento di venerazione è tanto più profondo: quei due onorandi cittadini rappresentarono sino agli ultimi istanti della loro vita gloriosa quanto di più squisito e di più eletto vive nel memore cuore della nostra Milano. (*Vice approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. Dire di Luigi Majno con parola degna io non so nè posso. Converrebbe adunare in una frase ogni più vivo senso d'intelletto, di cultura e di bontà. Converrebbe ricercare in ogni atto, anche il più modesto della sua vita, il palpito di questi sentimenti molteplici ed uguali.

Egli era socialista; aveva del socialismo la fede. Egli non piegava la sua anima adamantina alle necessità anguste di una formula dottrinale. In lui il socialismo era sentimento illuminato da una fede, da una luce interiore, inestinguibile. Onde egli poteva esercitare fuori di sè, nella vita, quella virtù diffusiva e penetrante che avvince e trionfa sopra tutti gli spiriti.

Ed è per questo che noi, nell'ora della sua morte, vedemmo piegare innanzi alla sua bara pensose le fronti, vedemmo inchinarsi tutte le bandiere. Egli non sentì odio, egli non sentì che l'amore e il dolore umano.

Il dolore non spezzò mai il suo cuore, anche quando lo punse più vivo nei domestici affetti. E l'amore non gli consentì di essere indulgente e tollerante per quanto fosse di tristo e di maligno nel mondo; egli, spirito eguale, tempra vigorosa, forte, antica, dispensò, nelle mille forme della sua attività, un solo pensiero ed un solo sentimento; eguale sempre, o fosse il deputato, o fosse il consigliere del suo comune o della sua provincia, o fosse il provvido consigliere di opere pie della sua città, egli era l'istessa cosa; o fosse anche l'avvocato, che presta l'opera sua ispirato ad un alto senso di giustizia e di ragione, egli era sempre l'istessa cosa; perchè egli intuiva e sentiva la convergenza di tutti gli atti in un fine unico,

unico e supremo, che era la fede del suo pensiero. (*Bravo!*)

In momenti, in ore di reazione formidabile, che niuno in Italia dimentica, egli si adese di tutta la persona e gridò forte in faccia ai pavidì e ai despoti la parola del diritto e della giustizia. Egli fra le fiamme portò incolume il tesoro inesauribile della sua virtù e della ragione umana.

Luigi Majno fu un giurista. Ne disse con degna e autorevole parola il nostro collega Stoppato. Fu un giurista, che stampò orma profonda negli studi nostri. E nel campo, da lui prediletto, del giure penale, mentre scrisse un commento alla legge positiva, commento rispettoso della verità e della storia, seminò il germe della evoluzione ulteriore del diritto; onde egli innovatore è anche quando commenta la parola, che par morta, della legge scritta. Egli fu della scuola positiva uno dei campioni più sereni, ma più forti e più vigili; non attaccò violento, ma si insinuò persuasivo così, che la sua opera collaboratrice nella formazione delle leggi ebbe fortuna minore di quel, che egli volesse, ma superiore alle resistenze fatte di prevenzioni e di pregiudizi.

Avvocato! Tutti sappiamo che l'avvocatura, come può essere volgare mestiere di chi ne fa semplice strumento di lucro, quando si sente e professa così, come egli la sentì e professò, è una nobile milizia. E fu anche ivi un apostolo, perchè nessuno udì la parola sua tuonare a difesa di una ignobile ragione, se anche la difendesse la ragione positiva della legge scritta.

Come cittadino profuse in mille forme la sua attività, e diede a tutti il conforto di un mirabile esempio di bontà e di infinita modestia; nel che io veggio il segno più alto delle civili virtù.

Di ingegni l'Italia può avere dovizia, di cultura, raccolta nello spasimo ansioso e paziente di chi la ricerca nei libri vecchi e nuovi, ne abbiamo molta, ma, più di tutto, noi dobbiamo apprezzare quella virtù altissima, che chiamiamo bontà. (*Approvazioni*).

Come socialista, lo dissi, egli era il sacerdote della sua fede; non era chiuso in alcuna categoria ed in alcuna frazione, nè lo dominava il pensiero d'altrui, ma della sua coscienza; e della sua coscienza si faceva difensore ed apostolo, perchè egli sentiva tutto il valore sociale di questa disciplina di se stesso. (*Approvazioni*).

Egli è morto, colleghi, in una tragica ora del mondo. Nella vigilia, proprio, del